GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Francia, Stati dell'Un. Postale	32	20	2 30
Stati fuori del- spedis. quotid.	55	28	5 —
l'Unione Post. • settim.	44	22	4 —

Doni vari a scelta.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

Gli avvenimenti di domani

(*Lunedì 27 agosto*).

Estero. — *Svizzera.* — Apertura del Congresso geologico internazionale di Zurigo.

Austria. — A Vienna incomincia un mercato internazionale di granaglie e sementi.

Italia. — Lungo le linee ferroviarie Vicenza-Treviso-Feltre e Udine-Venezia vengono eseguite alcune esercitazioni militari combinate con un treno-ospedale della Croce Rossa.

A Montepulciano, per iniziativa di alcuni studenti, viene celebrato il quarto centenario della morte di Angelo Poliziano.

Piemonte. — Fiera a Bagnasco, Barolo, Bovet, Borgaro, Cavallermaggiore, Lesegno, Narzole, Piana Crixia, Pinerolo, Portacomaro, Rhêmes-Notre-Dame, Sanfront, Sant'Albano, Sassello, Serravalle Langhe, Tonco, Trino, Valfenera, Venasca, Vercelli.

COSE SCOLASTICHE.

Aumento di tasse scolastiche e abolizione di cattedre.

Dicesi che *fervet opus* nel Ministero della pubblica istruzione per trovare il modo di aumentare le tasse scolastiche e diminuire le spese. Coloro che si credono ben informati aggiungono che l'aumento delle tasse riguarda le Università, i Licei e Ginnasi e gli Istituti tecnici; insomma le scuole universitarie e secondarie, dalle tecniche in fuori. Si accrescerebbe però il numero delle cosidette *borse di studio* per i giovani di povera condizione bensì, ma valenti.

Veramente il numero degli studenti che dopo la licenza elementare proseguono gli studi è, anzichenò, superiore ai bisogni sociali; e l'aumento delle tasse, *si vera sunt exposita*, avrebbe lo scopo di scemarlo; quello delle borse di studio dovrebbe favorire i giovani di segnalato ingegno che non possono pagare. Lodevole senza dubbio questo duplice scopo; poichè per una parte si verrebbe a diminuire il numero degli spostati, che arrecano più male che bene alla sociale convivenza, come si può facilmente dimostrare; e per l'altra parte, agevolando il mezzo di studiare ai giovani di eletto ingegno, la società ne ritrarrebbe notevole vantaggio. Rimane però a vedere se i mezzi proposti siano adeguati all'importanza del fine.

Come si fa a separare nettamente i giovani che possono da quelli che non possono pagare le tasse? Il criterio dell'imposta dovuta allo Stato ed al Comune è in molti casi un criterio fallace. Uno pagherà poco e si troverà agiatissimo; un altro pagherà molto e, per causa di malattie che costano un occhio del capo, di debiti che non appariscono od altro, sarà poco meno che uno spiantato. Non si può saper sempre, neanche per approssimazione, il reddito annuo di un industriale, di un professionista. Poi c'è la spesa, maggiore o minore, secondo le abitudini di famiglia, il grado, la carica. Un proprietario di campagna ritrae, per esempio, dal suo podere seimila lire annue, e per aver poche, pochissime esigenze sociali, non ne spende due. Un presidente di tribunale, puta caso, per far onore alla carica spende cinque o sei volte di più. Sarà egli dunque giusto che, a parità d'ingegno, i figli di un presidente di tribunale siano, per la gravezza della tassa scolastica, esclusi dal beneficio della scuola universitaria e possano invece addottorarsi quelli del proprietario di campagna? Qui non si tratta di aristocrazia o democrazia, ma puramente e semplicemente di giustizia.

Nello assegnare poi le borse di studio bisognerebbe andare col calzar del piombo. Non sono ancor passati molti anni che un mediocrissimo studente di Liceo riuscì ad ottenere un posto nel Collegio della Provincia, a dispetto del regolamento, il quale non lo concede quando i genitori dell'alunno siano agiati od abbiano la residenza in Torino. Ora i genitori di costui avevano precisamente la loro brava residenza in Torino e un patrimonio che superava le 200 mila lire, oltre l'impiego lucroso del padre. Viceversa furono più d'una volta assegnate borse di studio a giovani disagiati bensì, ma scarsi d'ingegno, disamorati dello studio e discoli anzichenò. Uno di costoro, divenuto studente nell'Università mercè l'aiuto di generose persone, invece di pensare a corrispondere al beneficio ricevuto colla diligenza nello studio e una lodevole condotta, menava vita scioperata e promoveva tumulti.

Le borse di studio dovrebbero assegnarsi a giovani segnalati per ingegno, buona volontà e lodevole contegno; insomma a giovani valenti, ma valenti davvero. Così non si offende la giustizia e nessuno ha poi a dolersi degli speciali riguardi loro usati. Bisognerebbe pertanto che non si conferissero borse o posti di studio senza le dovute cautele.

Quanto all'abolizione di cattedre, è già da un pezzo che se ne sente il bisogno, così nelle Università, come negli Istituti di istruzione secondaria. L'arte o la scienza è stata suddivisa in troppi rami. Diciamo il vero, si son create più d'una volta le cattedre per le persone e non si trovano sempre le persone degne di occupare le cattedre. Prima del 1848 le cattedre erano poche. Non fa male avere aggiunto parecchi insegnamenti a quelli che già esistevano o diviso una materia in più parti. Ma il soperchio rompe il coperchio.

Nel Liceo l'insegnamento della fisica e della storia naturale può essere dato da un solo professore. Quello della storia civile può essere affidato al professore d'italiano o di filosofia. Il professore di matematica abbia l'obbligo di insegnare anche nel Ginnasio. È meglio per l'alunno aver che fare con pochi anzichè con molti maestri. Negli Istituti tecnici i 17 o 18 professori si potrebbero ridurre a 10 o 12. L'insegnamento della calligrafia, v. g., è affatto superfluo, se pur non riesce a uno spreco di tempo. Nelle varie Facoltà universitarie sarebbe il caso di procedere a parecchie riduzioni senza scapito degli studi, ed abolire del tutto o limitare di molto, attesi gli inconvenienti che ne risultano, le libere docenze. Per tal modo l'erario risparmierebbe qualche milione.

Senonchè queste e simili riforme non sono da farsi a un tratto, dovendosi rispettare i diritti acquisiti, ma a poco a poco, e tutte le volte che se ne presenta l'occasione. Nel giro di pochi anni sarebbero tutte o quasi tutte effettuate con vantaggio degli studi e dell'erario a un tempo.

Y.

Visite e discorsi del ministro Barazzuoli a Siena.

SIENA (S.m.) 25. Il ministro Barazzuoli è tornato a Siena da Dolle alle 13,30. Ha visitato il Monte dei Paschi, ricevuto dalla Deputazione dell'Istituto, colla quale s'intrattenne sugli interessi dell'Istituto stesso. Quindi si è recato alla Camera di commercio, dove gli furono presentati i principali commercianti, industriali e capi d'arte della città e della Provincia. Vi fu pescia in suo onore un lunch, a cui assistettero le Autorità e molti invitati. Il presidente della Camera di commercio, Giacomelli, fece un brindisi al ministro, che ringraziò vivamente delle ripetute cortesie ricevute a Siena. Parlarono pure il senatore Tolomei, l'avv. Torani, segretario della Camera di commercio, facendo voti che sorga da Siena l'aiuto del Governo alla importante Società enologica.

Il ministro replicò che il Governo deve limitarsi a favorire l'iniziativa privata, invitando le possidenze senesi a migliorare la coltura della vite e l'industria enologica col far conoscere i suoi prodotti eccellenti e a garantire l'esportazione colla sincerità dei prodotti stessi. Il ministro infine si è recato a visitare la Banca Popolare. Stasera riparte per la sua villa, donde lunedì tornerà a Roma.

Per Telegrafo da Roma

Alcune altre notizie sulla inchiesta giudiziaria.

(25, *ore* 22) — Come accennai altra volta, finora la Commissione per l'inchiesta sulla condotta della magistratura inquirente nel processo della Banca Romana non si è adunata. Infatti in questo momento Cesarini si trova a Firenze, Bonasi in una stazione balneare dell'Appennino e Costa a Santa Margherita Ligure, ove assisterà domani, come membro del Comitato promotore, alla inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele. L'egregio uomo, che io vidi la scorsa settimana a Roma, mi confermava che finora i commissari non hanno iniziato i loro lavori non avendo potuto ritrovarsi insieme per circostanze individuali speciali; ciò che non impediva ai novellisti di certi giornali di asserire già persino le deliberazioni che avrebbero presa i commissari.

Stasera il corrispondente della *Tribuna* da Santa Margherita, riferendo un colloquio avuto col senatore Costa, dice che la convocazione della Commissione fu ritardata solo per lo stato di salute di qualcuno dei suoi membri. Aggiunge però che i commissari si riunirebbero presto, sollecitando i lavori. Costa avrebbe poi spiegato al corrispondente quali siano i limiti entro cui debbono contenersi le ricerche dei commissari, limiti d'altronde segnati nel decreto di costituzione della Commissione. I commissari dovranno cioè esaminare e concludere sopra gli atti compiuti dalla magistratura durante l'istruttoria del processo della Banca Romana. Il corrispondente soggiunge che resta perciò escluso dalle indagini della Commissione quanto riguarda la pretesa sottrazione dei documenti.

Come vedete, queste informazioni confermano semplicemente quanto già dicemmo circa l'indole e lo scopo della Commissione, l'opportunità della cui nomina è discutibile, ma il cui scopo non è certo quello di dare esca a nuovi pettegolezzi invadendo, se pure fosse il caso, il campo della Autorità giudiziaria.

La *Tribuna*, riferendo le informazioni del corrispondente, dice che sarebbe stato interessante se Costa avesse chiarito la voce circa l'intenzione attribuita ad alcuni magistrati di non voler riconoscere alla Commissione d'inchiesta alcuna autorità di interrogarli e indagare sulla loro condotta.

Guiccioli alla Prefettura di Roma.

Nissuna azione su Cartum.

(25, *ore* 14,50) — Colla nomina di Cavasola a prefetto di Palermo resta vacante la Prefettura di Roma. Come sapete, per questa carica si sono fatti già vari nomi di prefetti a disposizione o in attività di servizio; fra i più probabili erano il Winspeare che è in Milano, e il Guiccioli. Ora si conferma la destinazione di quest'ultimo.

— Un comunicato ufficioso smentisce assolutamente la voce che il generale Dalverme si sia recato in Inghilterra per trattare con quel Governo un'azione comune su Cartum, tale azione non essendo mai stata negli intendimenti del Governo italiano.

I funerali del generale Durando a Roma.

(25, *ore* 19,40) — Oggi, nel pomeriggio, seguirono i funerali del generale Durando, che riuscirono imponentissimi. Vi parteciparono tutta la guarnigione, i corpi armati del Municipio, i parenti dell'estinto, il generale Gozzani di San Giorgio, col tenente-colonnello Paolucci come rappresentante del Re, i ministri, i grandi Corpi dello Stato, ecc. Il carro funebre, tirato da quattro cavalli, era coperto da splendide corone e circondato dagli uscieri della Real Casa, del Senato, della Camera, dei Ministeri e del Municipio.

Fra le corone spiccavano quelle della Casa Reale, di Crispi, del Senato, della città di Mondovì, di Roma, della provincia, della famiglia e una del giornale l'*Opinione* recante questa leggenda: « *Il giornale* L'Opinione *al suo fondatore*. » Sopra il feretro erano l'uniforme con le decorazioni, eccetto il collare dell'Annunziata, che veniva portato dietro il carro da un valletto del Senato sopra un cuscino. I cordoni erano tenuti da Tabarrini pel Senato, da Saredo pel Consiglio di Stato, da Taffini Aurelio per la Casa Reale, da Cavasola per la Prefettura, da Ruspoli pel Municipio, da Tondi per la Cassazione, da Mocenni pel Ministero, da Finocchiaro per la Camera.

Seguivano il genero cav. Sambuy, il ministro Morin, gli onorevoli Galli, Daneo, Rava, Bertolini, Ressman e Lanza. Crispi, alquanto stanco pel viaggio di Napoli, non ha potuto intervenire. Veniva indi lo stuolo dei senatori, deputati, dell'ufficialità, delle rappresentanze delle Società militari e reduci con bandiera. Numerosa la colonia monregalese, fra cui il deputato Delvecchio, rappresentante il Collegio di cui il Durando fu pure deputato, il direttore generale della sanità Pagliani, l'ispettore dei telegrafi Cavallari, il cav. Robadi, rappresentante l'Ordine Mauriziano, ecc. Folla immensa.

Il corteo fece sosta nella chiesa di San Marco, dove la salma ricevette l'assoluzione, quindi ha proseguito per la stazione ferroviaria tra due siepi di popolo accalcantesi riverente lungo il percorso. Dopo l'assoluzione il corteo sfilò in via Nazionale sempre fra due ale di folla. Giunto alla stazione, la truppa ha presentato le armi; indi il feretro venne deposto nella sala di prima classe parata a lutto e convertita in cappella ardente. La salma parte per Mondovì stasera accompagnata dal genero e dal deputato Delvecchio.

Pare che il Municipio di Roma darà il nome di Durando ad una via della città, collocando un busto al Pincio. Ripetesi che tra le carte del defunto siano state trovate molte importanti lettere di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele, Cavour e D'Azeglio. Durante i funerali, mentre i vigili collocavano una corona sul carro, i rami scalfirono il viso al generale Gozzani, producendogli una lieve ferita. Due carabinieri, causa il caldo, vennero colti da malessere, ma senza conseguenza. Anche un usciere è svenuto.

Mocenni si dimette.
Crispi — La salute pubblica.
Un principe che farà il giro del mondo.
Notizie varie.

(25, *ore* 22,10) — Stamane Crispi ebbe un colloquio con Mocenni. Secondo l'*Agenzia Italiana*, Mocenni avrebbe ripetuto a Crispi il suo intendimento di ritirarsi dal Governo. Crispi si sarebbe riservato di consultare in proposito i colleghi. Nella prossima settimana, essendo presenti a Roma quasi tutti i ministri, vi sarà una riunione del Consiglio.

— Secondo la *Riforma*, Crispi tornerà a Napoli nella prossima settimana per restarvi pochi giorni.

— Si smentisce autorevolmente che il caso di Lacchiarella (Lombardia) fosse colera epidemico, non presentando alcun sintomo in proposito. Dalle notizie di tutte le provincie risulta che la salute pubblica nel Regno è ottima.

— Il Duca degli Abruzzi entro il settembre si imbarcherà sulla nave *Cristoforo Colombo* per compiere il giro del mondo.

— Si dice che le perquisizioni a cui fu sottoposto il personale viaggiante di tre treni sul tronco tra Bagni San Giuliano e Ripafratta della linea Pisa-Pistoia-Bologna fossero eseguite allo scopo di ricercare alcune lettere anarchiche affidate al personale ferroviario per il recapito.

— Si smentisce che Bernardo Tanlongo vada a Padova. La notizia era corsa per equivoco derivante dal fatto che è venuto a Roma suo figlio, caporale nel reggimento Savoia, che è appunto di guarnigione a Padova.

— Il Duca degli Abruzzi accettò l'invito del Comitato pel monumento a Vittorio Emanuele di assistere all'inaugurazione che avrà luogo domani a Giulianova.

— Il principe Ugo Boncompagni, avendo terminato il noviziato, ha pronunziato oggi i voti ecclesiastici.

Atti ufficiali.

(25, *ore* 23,05) — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i decreti che costituiscono in ente morale l'Asilo infantile di Campiglione, autorizzandolo ad accettare la donazione di San Martino di San Germano e approvano lo statuto organico dell'Opera pia Collegio Uriciani in Romagnano Sesia.

Il Duca d'Aosta in Inghilterra.

LONDRA (S.m.) 25. Il Duca d'Aosta, accompagnato dal principe Doria, partirà domani sera per l'Irlanda. Si tratterrà a Dublino circa una settimana e visiterà l'Esposizione dei cavalli. Lord Houghton ha messo il suo palazzo a disposizione del Duca e darà un pranzo in suo onore. Il Duca ritornerà a Londra.

Notizie dalla Sicilia.

PALERMO (N.m.) 25 (ore 21,30). Stamane improvvisamente il reggente la Prefettura ha sospeso fino a nuovo ordine la restituzione delle armi. Tale disposizione è molto commentata, ignorandosene il motivo.

A Corleone e Piana dei Greci perdura l'agitazione. Pare che a Piana dei Greci vi siano timori di dimostrazioni.

Assicurasi che nella seduta di domani del Consiglio comunale si presenterà una proposta per conferire la cittadinanza onoraria al generale Morra. Regna quindi viva curiosità. Si prevede una seduta affollata e tempestosa.

I provvedimenti sociali nella Lunigiana.

CARRARA (S.m.) 25. Il Ministero, riservandosi di provocare il decreto per l'approvazione dello Statuto della Cassa di soccorso e pensioni per gli operai, ha dichiarato che gli atti della sua fondazione sono conformi ai principii regolanti le istituzioni di previdenza, per cui può affermarsi la massima assicurata l'istituzione. Adunatasi tosto la Commissione con l'intervento del generale Heusch, decise intanto, a cominciare dal 1° settembre, l'esazione del contributo dei proprietari esercenti le cave e le industrie marmifere. Heusch ringraziò la Commissione per l'attività spiegata, e il sindaco gli espresse la gratitudine della cittadinanza per essere riuscito a dar vita in Carrara alla prima istituzione umanitaria a così larga base. Oggi si pubblicherà un analogo manifesto dal Municipio.

Chiusura della sessione in Inghilterra.

Un messaggio della regina.

LONDRA (S.m.) 25. Il messaggio della regina per la chiusura della sessione legislativa constata che le relazioni dell'Inghilterra colle Potenze estere sono sempre pacifiche e amichevoli e i negoziati iniziati riguardo alle questioni d'Africa continuano con la Francia. Dichiara che l'Inghilterra fece ogni sforzo, d'accordo colla Russia e colle altre Potenze, per prevenire le ostilità chino-giapponesi e prese le misure per osservare una stretta neutralità. La regina ringrazia infine i Comuni di avere aumentato le spese per le forze navali. Accenna a progetti approvati e constata la tranquillità regnante in Irlanda.

La divisione navale d'istruzione.

TARANTO (S.s.) 25. La divisione navale d'istruzione, composta delle navi *Vittorio Emanuele*, *Amerigo Vespucci*, *Flavio Gioia*, è partita.

Morte del reggente di San Marino.

SAN MARINO (S.s.) 25. È morto Pietro Tonnini, reggente della Repubblica.

Per la protezione degli uccelli di passo.

BERNA (S.s.) 25. In seguito al voto del Congresso internazionale per la protezione degli animali viene creato a Berna un Comitato permanente internazionale per facilitare ed incoraggiare l'accordo completo fra i diversi Stati d'Europa e dell'Africa settentrionale nella protezione energica degli uccelli di passo. Il dottore Carlo Ohlsen rappresenta l'Italia nel Comitato.

Nel Marocco.

TANGERI (S.m.) 25. Il sultano scrisse alle Potenze chiedendo loro di non fare alcuna azione consolare a Fez, temendo che possa essere causa di disordini.

Il servizio ferroviario nel porto di Fiume.

BUDAPEST (S.m.) 25. La Direzione delle ferrovie in Ungheria annunzia che il servizio del porto di Fiume torna allo stato regolare malgrado le devastazioni dell'incendio.

Condanna di anarchici a Vienna.

VIENNA (S.m.) 25. In seguito al verdetto dei giurati, la Corte ha condannato a 4 anni di carcere l'operaio Drexler, che confessò di essere anarchico e di aver avuto l'intenzione di attentare con una bomba ad un caffè di Vienna molto frequentato. Condannò pure ad un mese di carcere l'operaio Krajicek per aver gridato in un *meeting* operaio: *Viva l'anarchia!*

La salute dello tzar.

PIETROBURGO (S.m.) 25. Il prof. Sackaryin, riguardo allo stato di salute dello tzar, dichiarò di non esservi alcun motivo d'inquietudine.

Un disastro in una miniera.

WASHINGTON (S.m.) 25. È avvenuta una forte esplosione di gas nelle miniere di Franklin. Trenta sono morti.

Le nostre navi-scuola a Tripoli.

Un decreto di espulsione.

Tripoli, 19 agosto.

Inaspettatamente negli ultimi giorni della settimana scorsa giunsero in queste acque e si ancorarono fuori del porto le tre navi-scuola *Vittorio Emanuele*, *Amerigo Vespucci* e *Flavio Gioia*, aventi a bordo gli allievi della R. Accademia navale di Livorno.

Il giungere di queste tre navi italiane fu considerato per questi lidi un avvenimento straordinario, poichè fin dal 1885 più nessun bastimento da guerra italiano si fece vedere. Non si seppe mai la vera cagione. E sì che distiamo dalla Sicilia di solo poche ore. È vero però che anche altre marine militari imitarono — se si eccettua un incrociatore francese passato due anni or sono di sfuggita — l'esempio della nostra.

La presenza di questa piccola flottiglia a Tripoli costituì tanto più un avvenimento straordinario inquantochè da taluni si ritenne per certo fosse venuta per essere pronta ad uno sbarco in forza della questione dell'ammonitore Catalani pendente in quei giorni; nè fu smessa l'apprensione se non quando si seppe che le tre navi erano qui giunte esclusivamente a scopo d'istruzione e come se fossero capitate in altra località.

Passata questa prima impressione l'equipaggio ebbe festosissima accoglienza da questi cittadini tanto europei che indigeni nelle poche ore che scesero a terra per diporto. Sì che qui si è persuasi ch'essi ritornando in patria non potranno che rammentare con piacere le dimostrazioni di simpatia loro fatte dai tripolini.

Era stata ventilata l'idea di dare una festicciuola, per parte della colonia italiana, agli ufficiali, ma non si potè mettere in esecuzione il gentile progetto per la loro breve permanenza.

* * *

Da Costantinopoli venne mandato un decreto per l'espulsione dalla Tripolitania e da tutti gli altri dominii turchi di tale Christians, suddito belga, domiciliato qui da qualche anno e che si diceva corrispondente di vari giornali francesi. Il decreto d'espulsione venne motivato dalla sua poca deferenza verso le Autorità turche e verso parecchi consoli, e dalla sua condotta poco confacente alla qualità di pubblicista.

Egli trovavasi in questi giorni a Bengasi in compagnia di certo M. Ferrandi per studi archeologici e di numismatica. Gli venne colà comunicato il decreto di sfratto; ma egli non se ne dette pensiero, per cui lo dovettero arrestare e tradurre per tappe a Tripoli, di dove, col primo piroscafo in partenza per Marsiglia, dovrà partire.

LA QUESTIONE DELLA COREA

I.

Il periodo delle origini.

Il poco che noi sappiamo sulle origini del popolo coreano ci viene dagli scrittori chinesi; ciò che toglie molto valore alle loro notizie al riguardo.

Così, a credere lo *Seiu-King*, il più celebre dei libri classici del Celeste Impero, la Corea — in quanto nazione — avrebbe avuto per fondatore un discendente della dinastia chinese dei Seiang (che regnò dal 1766 al 1154 avanti Cristo), il quale, non potendo vivere nel proprio paese, sarebbe andato a cercare un'esistenza più calma nella penisola coreana, dove la sua influenza civilizzatrice non avrebbe tardato a farsi sentire sopra le popolazioni barbare che abitavano quella remota contrada.

* * *

Secondo altre fonti chinesi, attendibili allo stesso grado, nei primi secoli dell'èra cristiana la Corea era ancora divisa in parecchi reami distinti, fra cui tre principali: al N. e al N.-E. il regno di Kao-li, da cui proviene l'attuale nome di Corea (Ko-rio o Ko-rai); all'O. quello di Pe-tsi; al S.-E. quello di Siu-la; il quale ultimo è stato sovente in lotta col Giappone, e pare abbia goduto per lungo tempo la supremazia sugli altri.

Verso la fine dell'XI secolo il re di Kao-li, appoggiato dalla China, s'impadronì degli altri Stati e costituì l'unità della Corea.

La dinastia di Kao-li, che s'appoggiava alla dinastia imperiale dei Yuen, di razza mongolica, perdette quell'alta protezione allorchè i Ming chinesi si furono, nel 1368, impadroniti del trono del Celeste Impero. Egli è così che nel 1392 un certo Li-tan o Tai-tso, aiutato dai Ming, s'impadronì a sua volta del potere e fondava la dinastia dei Tai-tsien, che regna ancora oggidì in Corea.

E mentre i territori del nord situati nelle vicinanze della China dovevano necessariamente gravitare intorno al « Reame del Mezzo », i coreani del sud, invece, non potevano sfuggire alla dominazione degli insulari del Giappone.

* * *

Le antiche cronache giapponesi narrano che nell'anno 628 dell'èra nipponica (32 anni avanti Cristo), sotto il regno del decimo imperatore Sudjin, la Corea inviò un ambasciatore nel paese del « Sole Levante ».

Quattro anni dopo il figlio del re di Corea s'imbarcò alla volta del Giappone e chiese al mikado Suinin il favore di essere naturalizzato suddito giapponese. Egli si stabilì allora in un villaggio che gli diede il mikado, e i suoi discendenti furono sempre fedeli servitori dell'imperatore.

* * *

All'epoca della prima conquista del loro paese per parte della China, ove regnava allora la dinastia indigena dei Tong, i coreani avevano fatto opera di patrioti; s'erano difesi con coraggio, ma avevano dovuto cedere davanti al numero. Schiacciati dalla massa delle truppe imperiali, essi ebbero l'idea di chiamare in loro aiuto i giapponesi. È così che nell'anno 662 una flotta del mikado gettava l'àncora a Fu-sang e vi sbarcava un numeroso esercito. Sgraziatamente però i giapponesi non poterono ristabilire sul trono il principe coreano, o meglio restituirgli la sua indipendenza: le forze degli alleati furono battute, la loro flotta in parte distrutta, e la dominazione chinese si estese, senza incontrare ostacoli, sopra tutta la penisola. Fu quella una ben dura lezione, di cui i coreani si ricordano ancora oggidì, e che fece per tanto tempo del loro paese uno dei satelliti più devoti dell'astro chinese.

* * *

Nel XIII secolo, sotto la reggente Zingu, i giapponesi prendevano la loro rivincita, invadendo con un numeroso esercito la Corea e rendendosela tributaria.

A questo punto comincia la lotta dei daimio, o grandi feudatari, in numero di trentotto, contro il potere militare del mikado.

I coreani, approfittando delle guerre civili che desolavano allora il Giappone, si ribellarono e vollero riconquistare la loro indipendenza. Ma un grande generale giapponese, Taiko-Hideyoshi, che fu il Napoleone I di quei tempi, innalzato alla dignità di taikun, o comandante di tutte le forze militari, difese il potere del mikado contro i daimio e contro i nemici esterni ad un tempo.

Questi — i coreani — chiesero soccorsi alla China, la quale, gelosa dei successi della defunta imperatrice Zingu, e delle recenti vittorie di Taiko, non esitò ad accordar loro la sua protezione.

Nel 1592, Taiko, passato in Corea, vi riportava parecchie vittorie, sottometteva tutto il paese, e penetrava fino in China. Egli era sul punto di occupare la capitale, allorquando improvvisamente morì, nel 1598.

Prima di morire, Taiko-Hideyoshi aveva esternata l'ultima sua volontà a uno de' suoi grandi ufficiali, ed era di mantenere suo figlio Hideyori al potere, come taikun, e di continuare la guerra colla China. Ma quell'ufficiale non eseguì le ultime volontà del suo signore: temendo che un fanciullo così giovane non potesse difendere il suo potere contro gli attacchi dei daimio, se lui continuava la guerra colla China, s'impadronì egli stesso del potere taikum, e concluse la pace coi nemici esterni.

Nel 1615 la pace fu segnata fra la Corea ed il Giappone, il quale rimase definitivamente in possesso dell'importantissima isola di Tsu-sima, conservando pure il porto commerciale di Fu-san, al [illegible] il penisola: da quell'epoca infino alla metà di questo secolo la Corea rimase vassalla del Giappone, a cui pagava un annuo tributo.

* * *

Ritornando ora ai rapporti della Corea colla China, essi erano molto cordiali, grazie all'appoggio che la dinastia chinese dei Ming aveva fornito alla dinastia regnante dei Tai-tsien, nella sua lotta vittoriosa contro gli altri principati della penisola, come nella sua resistenza contro il Giappone.

Ammiratori della civiltà chinese, i re coreani si sentivano onorati dell'investitura loro accordata dal « Figlio del Cielo ». Caduta la dinastia dei Ming, la Corea rimase fedele alla loro causa, e la nuova dinastia Manciù dovette andar imporre l'alta sua sovranità al re della penisola.

Nel 1636 i Manciù devastarono le provincie del Nord e s'impadronirono di Sêul, la capitale; l'anno successivo essi imponevano un trattato col quale il regno vinto si obbligava a pagare alla Corte di Pekino cento oncie d'oro, mille oncie d'argento, come pure una determinata quantità di prodotti naturali, industriali ed artistici.

Il titolo stesso che assunse d'allora in poi il re di Corea è quello di « suddito »; ma, a dispetto di questo appellativo, il Governo chinese non ha mai esercitato alcun diritto *effettivo* di sovranità sul territorio coreano.

* * *

Egli è così che, quantunque doppiamente vassalla durante un periodo di più di due secoli, la Corea — sotto la pressione, direi così, di due forze uguali ma contrarie — ha potuto restare per tanto tempo, di *fatto* se non di *nome*, un paese completamente isolato ed autonomo.

Ma, disgraziatamente per essa, il periodo critico della sua storia è venuto anche per la « Serenità del Mattino », e tutto annunzia che il suo isolamento almeno, se non la sua stessa indipendenza, sta ormai per cessare del tutto.

v. g.

Una disfatta dei giapponesi.

SHANGHAI (S.s.) 25. Una lettera di Chemulpo conferma la notizia di una disfatta dei giapponesi a Pingyang il 19 agosto. Diecimila giapponesi sbarcarono il 19 agosto alla foce del Tatung ed incontrarono presso Pingyang le truppe chinesi con mille cavalieri appoggiati dall'artiglieria. I giapponesi furono respinti dai chinesi verso la costa ed ebbero 1500 morti. Dicesi che i chinesi abbiano quindi occupata Chung Oha. I cavalieri chinesi percorsero il paese massacrando i prigionieri.

Il patriottismo giapponese.

Al principio delle ostilità contro la China, il Governo giapponese aveva iniziato un prestito popolare che fruttò 260 milioni di franchi. I giapponesi nobili, principi e capitalisti, colti per ciò da un sentimento entusiastico d'emulazione, hanno testè firmato un altro prestito di 400 milioni, per cui non vogliono accettare alcun interesse.

CORRIERE AGRARIO

La fillossera a Tenda.

Tenda, 24 agosto.

Il centro fillosserico scoperto a San Dalmazzo Tenda consta di 30 viti infette, tutte americane, di proprietà del signor Lanteri Laura Emilio. Per fortuna l'infezione, oltre ad essere unica e quasi isolata, è anche abbastanza recente, perchè trattasi di una vigna impiantata nel 1893. Il curioso si è che il solerte delegato antifillosserico signor Luigi Piemonte riuscì a scoprire la provenienza dell'infezione, la quale, da quanto dicesi, venne fatta in frode alla legge.

Un ricco signore nello scorso anno spediva da Nizza Marittima alcune piante da frutta alla stazione di Ventimiglia, con un piccolo gruppo di 12 viti Isabelle, regalate dal venditore delle piante, signor Lorenzi. Dalla stazione di Ventimiglia la spedizione venne respinta, perchè non permessa dalla legge, ma sfortunatamente dette piante vennero rispedite ed introdotte a mezzo di un conducente della Briga.

Pare impossibile che gli amatori di novità siano sempre quelli che mettono a repentaglio la ricchezza nazionale. Questo signore non pensava che rovinava quanti viticultori ha la vicina Briga e quei pochi di Tenda, non pensava che col non rispettare la legge ha fatto sì che la nostra provincia sarà dichiarata infetta, non pensava infine all'ingente spesa che Governo e Provincia dovranno sobbarcarsi per anni ed anni onde esaminare annualmente tutte le viti di quei due Comuni.

Mentre applaudiamo di tutto cuore all'opera del Consorzio antifillosserico subalpino, noi non dubitiamo che lascierà l'opera incompiuta o che passerà all'immediata distruzione.

L'abbandono sarebbe la massima iattura per quelle centinaia di Briga e delle frazioni Granile e San Dalmazzo Tenda che vivono sulla vite, sarebbe un maggiore rischio per tutta la regione piemontese. Nè si può invocare economia, perchè a termini dell'articolo 5 della legge 4 marzo 1888 nessuna indennità è dovuta al proprietario, e nel nostro caso è applicabile l'articolo 15 della stessa legge, per cui il detto signore non solo è obbligato a tutte le spese incorse ed occorrendi, ma dove rispondere del suo operato contrario alla legge.

La Direzione del nostro Comizio agrario, vista la relazione fatta dai signori Restagno e dottore Vassotti, membri della Direzione, che erano stati delegati a recarsi sul sito ed a riferire in merito, deliberava di pregare il signor prefetto a voler prendere energici provvedimenti, di fare vive raccomandazioni alla Provincia ed ai Comuni viticoli di contribuire a mantenere fiorente il Consorzio antifillosserico, onde possa continuare la sua opera benefica, e per ultimo di popolarizzare con istruzioni il modo di ispezionare i vigneti per accertarsi della loro immunità. Faceva quindi richiesta al Ministero d'agricoltura e commercio di tavole litografiche, nelle quali siano disegnati i rigonfiamenti delle radici delle viti fillosserate, l'insetto, ecc., e pregava il delegato antifillosserico sig. Luigi Piemonte a voler tenere una conferenza a Bovés, dove la coltivazione della vite è molto estesa, sulla fillossera e sulla coltivazione della vite. La nostra Camera di commercio spediva a S. E. il ministro d'agricoltura e commercio il seguente telegramma:

« Constatatosi piccolo centro infezione fillosserica vigneto San Dalmazzo Tenda dal delegato Piemonte, onde salvaguardare provincia prego vivamente nome Camera sollecitare energici efficaci provvedimenti.

« *Firmato:* Peana. »

Ora non vi è che da augurarsi che col concorso degli enti interessati e del Governo si possa tenere lontano il terribile insetto, e che — come ben disse il nostro Lissone — i viticultori abbiano ad astenersi dall'importare viti ed altre piante, arbusti, concimi, ecc. da località infette od anche semplicemente sospette.

d. r.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

ROMA, 24. **Una bambina in un water-closet.** — Gli abitanti di una casa in via dell'Orso udendo dei vagiti che partivano dal canale conduttore di una latrina, avvertirono i vigili, i quali, accorsi, disfecero la selciatura della strada, e, scoperto il canale, vi trovarono ancora vivo un neonato di sesso femminile, tutto intriso di sangue e di altre materie innominabili. La signora Teresa Burchi, che abita in un palazzo vicino, prese la bambina, la pulì, la fasciò e insieme alla guardia municipale Fiohi la trasportò al brefotrofio di Santo Spirito. La creaturina presentava delle piccole contusioni e lacerazioni alla fronte.

Il delegato Vono, in seguito ad accurate investigazioni, fece arrestare e condurre all'Ospedale di San Giacomo la domestica Elisa De Fano, d'anni 24, da Morlupo, quale autrice del tentato infanticidio. La donna, che fu visitata dai dottori Impallomeni Visso e Rocchi, è una bella ragazza bruna, dalla chioma ricciuta; stava al servizio del signor Bartolomeo Battiroli, impiegato al Ministero della marina. Essa, interrogata, non ha negato la possibilità del fatto, ma ha aggiunto che non si era accorta di nulla!!

PISA, 24. **Ferrovieri in sospetto.** — Corre voce che ieri sera sul tratto ferroviario tra i bagni di San Giuliano e Ripafratta, sulla linea Pisa-Pistoia-Bologna, dagli agenti di pubblica sicurezza sarebbe stato perquisito il personale viaggiante di tre treni. L'ordine della perquisizione sarebbesi dato da un ispettore della Direzione generale delle ferrovie adriatiche, alla cui disposizione erasi posto un delegato di pubblica sicurezza con vari agenti. Il servizio sarebbe stato organizzato allo scopo di ricercare alcune lettere anarchiche affidate pel recapito al personale ferroviario.

MILANO, 25 (*Vice-agb.*). **Il grande incendio a Monza.** — Ieri scoppiò, verso le 12, un grave incendio nello stabilimento di filatura e tintoria di cotoni dei signori Biffi e Sironi situato a destra del Lambro e composto di varii corpi di fabbricato. Il fuoco scoppiò da un locale superiore del filatoio mentre gli operai vi stavano lavorando. Fu impossibile domarlo. In un attimo le fiamme si propagarono per tutti i piani, ravvolgendo l'intera fabbrica in una rete di fuoco. Furono distrutte le materie prime ed il macchinario ed in due ore l'edificio era ridotto ad un mucchio di rovine.

L'aiuto pronto dei pompieri con macchine poderose non valse a nulla. Corsero sul luogo pure il sotto-prefetto, il sindaco, i carabinieri; moltissimi cittadini gareggiarono di zelo, ma inutilmente. Anche i fabbricati attornianti furono gravemente danneggiati.

I danni sono circa di mezzo milione; ma i proprietari sono assicurati a varie Compagnie. Più di 200 operai resteranno intanto momentaneamente senza lavoro.

— **Tentato suicidio.** — Ieri la sartina Ester Bortolazzi, di anni 18, tentò di suicidarsi buttandosi dal terzo piano della sua casa. Per fortuna essa andò a battere contro un grosso filo di zinco teso al secondo piano e fu rimbalzata sopra un balcone. La giovinetta riportò gravi ferite, ma scamperà dalla morte. Pare che le cause siano i soliti dispiaceri amorosi.

— **Un uomo che morde.** — Ieri il portinaio di una casa posta in via Capuccio, N. 12, venuto a lite con una inquilina, signora Marcellina Pizzi, avendola spinta fra una porta ed un armadio, la morsicò ripetutamente alle braccia. La morsicata sporse querela contro l'uomo-cane.

ROVIGO, 24 (*Vice-f. s.*). **Uno che bacia il ritratto di Caserio.** — Vincenzo Smorgoni di Adria è un giovanotto di 16 anni, il quale, dopo aver percorso le tre prime classi ginnasiali, si è posto a fare il compositore-tipografo. Trovandosi sere or sono in un caffè di Adria a leggere l'*Illustrazione Popolare* che conteneva il ritratto e la biografia di Caserio, si fece vedere a baciare il ritratto stesso e quindi si diede a gridare: *Viva Caserio!* Venuta a conoscenza del fatto, l'Autorità di P. S. di Adria faceva arrestare lo Smorgoni e lo faceva tradurre a Rovigo. Sarà deferito al giudizio di questo Tribunale per apologia del reato. Il ragazzo si vanta di essere anarchico militante, e la Questura, naturalmente, non fa difficoltà a crederlo e lo proclama un soggetto pericoloso.

VICENZA, 24 (*Vice-f. s.*). **Il treno della Croce Rossa** che dovrà percorrere un giro del Veneto è già pronto in questa stazione. È formato di sei carrozze della Società Veneta di costruzioni, e senza macchina e tender misurerà una lunghezza di 90 metri. Trattasi di un esperimento, ma ciononpertanto il treno-ospedale è completo: una carrozza è per i medici ed il capo-treno, la seconda per la contabilità, la terza per farmacia e deposito viveri, la quarta è propriamente l'ospedale con venti letti, la quinta serve per cucina e l'ultima per gli infermieri ed altri addetti al servizio.

La partenza del treno da Vicenza è stabilita per lunedì mattina, ed il percorso stabilito è il seguente: Vicenza-Treviso-Feltre-Belluno-Treviso-Adria-Conegliano-Venezia-Padova-Vicenza. Si fermerà parecchie ore in tutte le stazioni e potrà essere visitato anche dal pubblico.

Dalle nostre Provincie.

VERCELLI, 25 (ore 22,30). **Un arresto.** — La Questura di Novara ha proceduto all'arresto di tal Garberini, vigevanese, pregiudicato, che durante l'ultima fiera di Novara, derubò di 1710 lire tal Corti, macellaio svizzero, suo compagno di camera all'*Albergo della Stazione*.

— **Nozze.** — Domani a Milano si celebra il matrimonio del cav. avv. Mario Guala, figlio del rimpianto senatore Luigi, con la signorina Maria Nyon, di distinta famiglia francese.

ALESSANDRIA, 25 (Gagliardo). **Disgrazie.** — L'altro ieri il carrettiere G. Zoglio, scaricando pietre pei lavori del nuovo ponte sul Tanaro presso gli Orti, riportava una grave frattura alla gamba sinistra. Portato tosto all'ospedale, la sua ferita venne giudicata guaribile in giorni 40.

— Pure l'altro ieri certo Scrivanti Pietro, d'anni 27, lavorando ad una trebbiatrice a Lobbi, si lasciava impigliare negli ingranaggi il braccio destro. Il poveretto ne riportò uno strappamento alle parti molle ed al pollice, che dovette essere in parte amputato. Salvo complicazione, lo Scrivanti, il quale venne anch'esso ricoverato all'ospedale, ne avrà per un paio di mesi.

ASTI, 25 (Avvenire). **La morte di un insigne benefattore.** — Egli è il signor Paolo Korobjin, d'anni 74, di nazionalità russa. Innamorato d'Italia, dell'arte, della poesia, di tutto ciò che è bello e gentile, da molti anni risiedeva a Firenze, sua patria di adozione. Ricchissimo di censo come di cuore, la sua vita fu tutto un tessuto di opere buone. Asti pure deve al signor di Korobjin molta riconoscenza, avendo anche qui sparso a larghe mani l'obolo della beneficenza. Egli era venuto giorni sono tra noi per passarvi qualche giorno; dopo pochi dì di malattia spirava fra il sincero rimpianto di quanti lo conobbero. La sua salma, imbalsamata per una espressa volontà del cav. dottore Piccinini, venne ieri trasportata a Firenze, ove dicesi verrà tumulata in Santa Croce. Forti somme dicesi ancora avrebbe legato a Istituti di beneficenza ed ai suoi domestici. Ma il Korobjin avrebbe al riguardo, a seconda del suo abito, imposto il segreto, quindi, per quanto certa la sicurezza che abbia voluto chiudere la sua vita con nuovi atti di grande munificenza, nessuna cifra si può precisare.

SUSA, 25 (Cozio). **In Tribunale.** — Avanti il nostro Tribunale si discusse giovedì una causa che sollevò grande interesse non per l'importanza del fatto, ma per la sua natura, per la qualità delle persone, per le conseguenze cui poteva dar luogo e per l'accanimento in essa dimostrato.

Certo Terziano Giuseppe fu Giacomo, di Meana, consigliere comunale da oltre vent'anni e proprietario di un discreto patrimonio, venne imputato di furto di pianticelle del valore di circa lire sette a danno di certo Perando Landolfo, altro consigliere comunale, ed il pretore condannò il Terziano a cinque giorni di reclusione oltre gli accessori.

Il Terziano appellò da tale sentenza ed il Tribunale, avendo con una sua prima sentenza ammesso nuove prove, non avendo potuto dalle odierne risultanze processuali convincersi della colpevolezza dell'imputato ed avuto riguardo alla sua intemerata onestà, lo assolse.

La Parte civile era rappresentata dagli avvocati Domenico Napoli e Telmon. La Difesa dall'avv. Ernesto Napoli.

— **Tiro a proiettili scoppianti.** — Domani incominceranno i tiri a proiettili scoppianti, continuando nei tre giorni successivi. Prima d'incominciare il tiro a palla si sparerà un colpo a salva e durante il tiro verrà inalberata la bandiera al forte Pampalù, alto 1600 metri. Domani sarà intercettato il transito sulla strada Susa-Molaretto dal chilometro 2 1|2 da Susa al chilometro 8 1|2. Sono pure ritenute pericolose le regioni Borgata Berno, C. Dervis, San Giacomo e Mompantero e Cornale di Giaglione. Il 27 il bersaglio sarà il colle ove sorge la batteria Olmo di Gravere e nella valle di Clarea, perciò non si potrà avvicinare la batteria per un raggio di 600 metri ed il territorio dei Mulini di Clarea rimane anch'esso pericoloso.

Il 28 si ripeterà il tiro all'Olmo e nella Valclarea con eguali precauzioni, e verranno fatti sloggiare i pascoli e grangie fra Santa Chiara, Grangia Martina e Borello, sui monti di Giaglione, perchè bersaglio del forte Pampalù.

Il 29 si sparerà sui pascoli del Passo delle Finestre sull'altipiano del Cenisio, vietando così il passaggio sul sentiero che conduce al Lamet. Oltre un tratto della nazionale Susa-Moncenisio, verso il chilometro 7, verrà intercettato il transito sulla comunale Venaus-Novalesa da 300 metri a monte a 100 metri a valle del ponte sulla Cenischia. Si spareranno pure dei razzi, ma questa operazione non presenta verun pericolo.

PINEROLO, 25 (X.). **Una dimostrazione all'on. Facta.** — Ieri sera la Musica del Dubbione di Pinasca veniva espressamente a Pinerolo con buon numero di elettori di Dubbione e Pinasca onde fare una dimostrazione di simpatia all'on. cav. avv. Facta, di cui oggi ricorreva l'onomastico. L'on. Facta li ricevette nella sua villa sulla collina di Santa Brigida.

— **Cucine economiche.** — Continuano a giungere le adesioni-oblazioni da lire cinque. La distinta dei nuovi oblatori verrà presto pubblicata sui giornali locali a cura del Comitato. Il Comitato provvisorio sente il dovere di ringraziare caldamente quanti concorsero col loro obolo alla costituzione di un'opera tanto filantropica, e fa ancora un ultimo appello ai generosi affinchè si possa dare all'istituzione l'importanza confacente ai bisogni della nostra città.

Quanto prima saranno convocati li adesionisti per la nomina e costituzione di un'Amministrazione definitiva.

PIOSSASCO. Un legato alla Congregazione di carità. — Riceviamo:

« L'egregio dottore cav. Eugenio Bongiovanni, decesso in Mondovì, sua patria, ove cadde gravemente infermo, ai tanti atti di beneficenza fatti nella sua terra natale ai poveri di Mondovì, volle pure aggiungere l'elargizione di una cartella del Debito pubblico della rendita di lire 50 annue a pro della Congregazione di carità di Piossasco, ove villeggiava. S'abbia il nome dell'illustre benefattore le più elette benedizioni dei poveri da lui beneficati. Per parte pure dell'intiero Consiglio d'amministrazione di carità, il quale serberà imperitura memoria del compianto dottore Bongiovanni e ne segnerà il nome fra i benefattori, grazie siano pur anche rese agli stimatissimi signori notai Castelli e Baretti per la loro opera prestata.

« *Il presidente*

« Fausto Domenico Vincenzo. »

MONDOVI', 24 (Cr.....o). **Una nuova Società.** — In questi giorni si è costituita una Società di esercenti e commercianti per la tutela degli interessi della loro classe, e specialmente di quelli del piccolo commercio. La nuova Società, che in poco tempo raccolse le firme di oltre 200 aderenti, si propone — ed è da augurarsi che le riesca — di portare un po' di risveglio nel sonnolento campo della nostra vita amministrativa, con un programma di opposizione che sarà forse la piattaforma delle non lontane elezioni generali.

— **Prestito comunale.** — Alle ore 10 del 1° prossimo settembre avrà luogo nel palazzo municipale la ventunesima estrazione di 19 obbligazioni del prestito comunale di L. 500,000 deliberato nel 1863 e la quarta estrazione di quattro obbligazioni del prestito 1878 di L. 200,000. Le obbligazioni estratte saranno rimborsate al valor nominale di L. 500.

— **Per Giacomo Durando.** — La cittadinanza attende le decisioni della famiglia Durando, alla quale il sindaco ha telegrafato offrendo una sepoltura d'onore pel compianto generale nel nostro Camposanto. Avuta la risposta, che si spera di accettazione, si provvederà per le onoranze, che riesciranno senza dubbio imponenti.

VEGLIO, 24 (V. G.). **Una gita di Colonie alpine all'Oropa — La carità di una signora.** — Di ritorno dalla nostra gita all'Oropa, non so se sia più grande in me l'ammirazione per la bellezza di quei luoghi veramente pittoreschi o per la pietà di un'egregia signora di Camandona. Intendo parlare della signora Viglielmina Canova, già conosciuta per le sue opere caritatevoli. Bella, giovane, ricchissima, tutte le qualità elette della sua mente e del suo cuore impiega pel bene de' suoi figliuoli e de' poveri.

Condotte e spesate da lei, le tre colonie di fanciulle povere partirono alle 5 precise da Camandona il dì 20 agosto. Eravamo in numero di sessantacinque. Il sole essendo nascosto dietro le nubi, ci permise di fare la nostra passeggiata al fresco. A San Giuseppe di Casto ci fermammo a far colazione. Alle 11 1|2 giungevamo al Santuario d'Oropa.

Nè il cammino ci parve lungo in compagnia dell'ottima signora, che ha dato diecimila lire per una delle Colonie di Camandona e provvede per metà al mantenimento delle due Colonie colà residenti. Tre giorni soggiornammo all'Oropa. Alloggiate all'Ospizio d'Oropa, desinavamo alla cascina detta del Vittin, sotto una rustica tettoia, ma resa bella dalla prateria che si stendeva tutt'intorno e dalla vista che ci offriva.

Alle 14 del mercoledì lasciammo Oropa non senza rincrescimento, e tutte in ottimo stato di salute facemmo felicemente ritorno a Camandona ed a Veglio. Prima di partire, però, la signora Canova regalò a tutte una medaglia, fatta coniare appositamente, portante da una parte la scritta: *Virtù ti sia guida pel bene della famiglia, della patria e dell'umanità — Colonie Alpine — 1894.* E dall'altra c'è effigiata l'immagine della Madonna d'Oropa con attorno le parole: *Onore alla donna virtuosa.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. La testa di Caserio. — L'avv. Dubreuil, nella lettera alla famiglia Caserio che abbiamo pubblicato, si rallegrava di aver fatto firmare all'infelice giustiziato l'istanza per la quale il suo povero corpo avrebbe riposato in pace nel cimitero della Guillotière senza servire agli studi anatomici della Facoltà di medicina.

Ora leggiamo nel *Lyon Républicain*:

« Subito dopo l'inumazione dell'assassino del presidente della Repubblica, appena fu uscito l'ultimo curioso, la fossa venne aperta, la cassa schiodata ed un assistente del prof. Lacassagne portò via la testa di Caserio.

« La portò alla Facoltà di medicina, dove ne venne presa la maschera.

« Adesso la testa è ancora alla Facoltà, ma non vi rimarrà a lungo. Il prof. Lacassagne l'ha reclamata e fra breve arricchirà la celebre collezione che il professore di medicina legale ha in casa propria. »

I Duchi di Genova ad Alpette.

Il prossimo loro viaggio a cavallo in Baviera.

Cuorgnè, 25 agosto.

(Orco) — Stamane, verso le 11, transitavano a cavallo di qui, diretti ad Alpette, le LL. AA. RR. il duca Tommaso e la duchessa Isabella di Genova con un numeroso seguito. Saranno di ritorno quest'oggi verso le 18.

Al 27 i Duchi di Genova lasciano la loro villeggiatura di Agliè per recarsi, a cavallo, a soggiornare brevemente in Baviera. Il viaggio in Baviera i Duchi di Genova lo compiranno quasi tutto a cavallo. La notizia l'ho da fonte tale da non temere smentita. L'itinerario sarebbe questo: lunedì, 27 corrente, alle ore 10, partenza da Agliè per Chivasso a cavallo. Da Chivasso a Chiasso in ferrovia. Quindi il rimanente del viaggio tutto a cavallo, facendo tappe ogni 25 o 30 chilometri.

Le LL. AA. RR. si ripromettono di compiere il loro viaggio in Baviera in meno di 15 giorni.

Edmondo De Amicis e il Congresso socialista.

Ai socialisti emiliani, dei quali fu vietato il Congresso di Carpi, Edmondo De Amicis ha mandato questo indirizzo:

Ai compagni del Congresso emiliano, ai quali fiammeggia nell'animo la pietà delle miserie umane e il presentimento d'una società migliore, ai giovani ed ai maturi, agli illustri ed agli sconosciuti, a coloro che combattono per l'idea colle armi poderose della scienza e a quelli che la difendono colla forza invitta della fede, a chi per l'alta causa ebbe già gloria di persecuzioni e di carceri, e a chi per essa sopporta serenamente ogni dolore e ogni danno, alla cara ed onorata schiera degli angariati, dei calunniati, dei derisi, a cui non mi fu mai così dolce come in questi giorni di chiamarmi fratello; — suoni gradito il saluto pieno d'affetto e di speranza dell'amico lontano che ha nel cuore i loro propositi e plaude all'opera loro.

Edmondo De Amicis.

REATI E PENE

Brutture umane.

(Tribunale Penale di Torino).

Neri Albertina è una ragazza di 18 anni, figlia di ignoti e sola affatto in questa..... valle di lagrime, dove è molto il male e meno che poco il bene. Bambina, veniva affidata alle cure di certa Barbero Maria Teresa moglie Poveglioti, la quale, vedendola vezzosa e piacevole, prima ancora ch'essa toccasse l'età del discernimento, pensò di farne oggetto di mercimonio.

Vicina della Barbero era tale Carretto Giacinta vedova Pastore, alla quale non erano sconosciuti gli intendimenti tristi della Barbero ed a sua volta prestavasi per secondarli.

Frequentavano la casa delle due donne un banchiere ed un medico, dei quali non ci è dato sapere il nome, ma che ci consta avere il primo preso il largo senza più lasciar traccia di sè ed il secondo essersi suicidato.

Quando questi due bei individui alternativamente si recavano in casa delle Barbero e Carretto, queste, fingendo di avere faccende di casa da sbrigare, lasciavano la povera fanciulla con quei tristi, che ne abusavano.

Questi fatti accaddero dal dicembre del 1888 fino al dicembre del 1890.

La Polizia, venuta finalmente a conoscenza di quei fatti, procedette, per quanto in ritardo, contro le due donne, le quali furono imputate di correità fra loro in lenocinio con più aggravanti.

Il Tribunale condannava la Barbero Maria Teresa alla pena della reclusione per anni 4 e alla multa in L. 1000, e la Carretto Giacinta alla stessa pena per anni 2 e alla multa in L. 500.

Presidente: Lovera di Maria; Pubblico Ministero: Moggia; Difesa: avvocati Meriani, Alliero e Konrad.

Il processo contro la fallita Banca Poeti, Bressy e C.

(Tribunale Penale di Saluzzo).

Saluzzo, 21 agosto.

(Mimy) — Ieri ebbe principio questo processo, ed all'udienza, apertasi verso le ore dieci, assisteva un pubblico affollatissimo. Presiedeva quell'egregio magistrato che è il cav. Macchi; Pubblico Ministero cav. Giavelani; giudici avvocati Bona e Bellone. Sostengono le ragioni della Parte civile gli avvocati Cattaneo e Carlo Felice Reggieri; al banco della Difesa siedono gli avvocati on. Palberti e Cavaglià, ma in corso di processo si aggiungeranno l'on. Meriani e l'avv. Carlo Nasi. Gl'imputati, rimasti soli il Poeti-Marentini Alfonso ed il conte Francesco Della Chiesa d'Isasca, essendosi suicidato l'Antonio Bressy al momento della catastrofe bancaria, compaiono a piede libero. Aggiungasi la presenza dei periti d'accusa ragioniere Gitti ed ing. Ballino, i procuratori delle Parti Alladio ed avv. Ruscasio, il cancelliere Chiri, ed eccovi così completato il personale costituente il Tribunale procedente in questo dibattimento.

Esaurito un incidente sollevato dalla Difesa per escutere il perito Borina, malato, si passa alla lettura dei capi d'imputazione.

Il Poeti-Marentini Alfonso e conte Francesco Della Chiesa d'Isasca, detenuti dal 6 gennaio 1894, sono imputati in comune:

1° Del delitto di bancarotta fraudolenta, preveduto dagli articoli 860, 861 del Codice di commercio, per avere nella loro qualità di soci della Ditta commerciale in nome collettivo Poeti, Bressy e C., essendo commercianti falliti, distratto parte dell'attivo della Società levando dalla cassa della stessa ed in varie epoche a loro particolare profitto L. 164,117 il Poeti-Marentini Alfonso, e L. 72,163 16 il conte Francesco Della Chiesa d'Isasca;

2° Del delitto di bancarotta semplice, preveduto dagli articoli 856, N. 1, 2 e 3, 857, N. 1, e 861 del Codice di commercio, perchè essendo commercianti che cessarono di fare i loro pagamenti, fecero spese eccessive per sè e per le loro famiglie rispetto alla loro condizione economica; consumarono notevole parte del patrimonio in operazioni di pura sorte e manifestamente imprudenti; allo scopo di ritardare il fallimento fecero ricorso a mezzi rovinosi per procurarsi fondi; ed essendo dichiarati falliti risultò che non fecero esattamente gli inventari annuali.

S'incominciò quindi l'interrogatorio del Poeti, il quale fa una lunga storia di tutta la gestione dell'azienda commerciale tenuta col consoci Bressy ed Isasca a cominciare dalla sua origine sino al giorno del fallimento. Si diffonde a parlare delle molteplici operazioni fatte, quali ben riescite e quali non, scagionandosi alla meglio dalle accuse che siffatte operazioni malauguratamente sortite rovinose fossero vietate nel contratto regolante i patti nel rapporto fra essi soci.

A questo punto, essendo l'ora tarda, la seduta è rinviata alle ore 15.

Il Bollettino Militare.

ROMA (N.m.) 25 (ore 19,40). *Il Bollettino del Ministero della guerra* uscito questa sera contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Grossardi Gian Carlo, tenente-colonnello comandante la Legione di Roma, è promosso colonnello id.

Arma di fanteria. — Bondioli Pietro, tenente-colonnello nel reggimento Monferrato cavalleria (13°), è trasferto nell'Arma di fanteria e comandante il Distretto di Potenza — Ferrero, capitano applicato allo stato maggiore in Alessandria, è trasferto al 79° reggimento — Negri, capitano nel 4° reggimento bersaglieri, è nominato applicato allo stato maggiore di Alessandria.

Arma di artiglieria. — Dabala Francesco, capitano a Torino e comandato alla Scuola di guerra, cessa da tale comando — Novelli, capitano a Torino e comandato alla Scuola di guerra, è trasferto al 1° reggimento — Cavalli Ettore, capitano nel 17° reggimento da campagna, è trasferto alla Fonderia di Torino — Noel Winderling Luigi, capitano alla Direzione d'artiglieria a Torino e comandato alla Scuola di guerra, cessa di essere comandato alla detta Scuola ed è trasferto al 20° reggimento da campagna.

Muricchio, capitano nel 2° reggimento da campagna, è trasferto alla Direzione d'artiglieria in Alessandria — Tozzi, capitano presso la Direzione d'artiglieria a Torino e comandato alla Scuola di guerra, è trasferto al 2° reggimento cessando di essere comandato come sopra — Boyl di Putifigari Vittorio, capitano nel 20° reggimento d'artiglieria, è comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio — Dias, capitano a Torino e comandato alla Scuola di guerra, cessa di esser comandato id. id. — Casino, id. id. id. id., è trasferto all'11° reggimento cessando di esser comandato id. id. — Livi, capitano nel 20° artiglieria e comandato id. id., cessa di esser comandato id. id. — Zaccone, capitano alla Direzione d'artiglieria a Torino e comandato id. id., è trasferto al 17° artiglieria, cessando di esser comandato id. id. — De Vecchi, capitano e comandato id. id., cessa di esser comandato id. id. — Revel, capitano nell'11° reggimento, è trasferto alla Fabbrica d'armi a Torino — Anseldi, tenente nella 4ª compagnia operai, è trasferto nella 5ª compagnia id. — Tagliaferri, tenente nel 27° reggimento artiglieria e comandato alla Scuola di guerra, è trasferto al 24° cessando di esser comandato come sopra — Basan, tenente nel 23° reggimento id., è trasferto al 22° id. id. — Saluzzo, tenente nel 9° reggimento, è comandato presso il corpo di stato maggiore della divisione di Cuneo.

Arma del genio. — Davalle, capitano a Torino, è trasferto al 2° reggimento, cessando di esser comandato alla Scuola di guerra.

Corpo del Commissariato. — Di Majo, tenente presso l'Ufficio di revisione delle contabilità, è trasferto a Novara, ed il tenente Baldoni da Novara passa all'Ufficio di revisione delle contabilità.

Ufficiali di complemento. — Griglio, sergente a Pinerolo, è nominato sottotenente di complemento presso il 25° reggimento artiglieria.

Milizia mobile. — Mori, sottotenente nell'Arma di artiglieria a Casale, Mazzola, id. id. id. a Novara, e Fiorini, id. id. id. a Torino, sono chiamati temporaneamente in servizio.

Impiegati civili. — Biasotti, ragioniere d'artiglieria a Ciriè, è trasferto a Roma.

SPORT

Gran torneo internazionale di scherma.

Livorno, 25 agosto.

(g. r.) — Ieri sera, alle ore 21 e 30, davanti ad un pubblico sceltissimo, ebbero luogo all'Eden Montagne Russe splendidi assalti di scherma, alcuni dei quali suscitarono un vero entusiasmo.

Questo torneo vi dirò subito è stato un vero avvenimento schermistico, nel quale, oltre ai professori parigini Laurent e Thomas inviati dal Governo francese a studiare la scherma italiana, al prof. Pini, ai maestri Sartori del 12° bersaglieri, Torricelli di Savoia cavalleria, Gennari del 72° fanteria, Santelli del 1° granatieri, Cesaili dell'Accademia Labronica di Livorno, gli ufficiali di marina Rossi, Cipolli e Guadagni, allievi del professore Pini, il valente dilettante Baldi di Firenze ed il Vallebona dell'Accademia Labronica hanno rappresentato degnamente la scherma.

Il risultato, ve l'ho detto in principio, è stato splendido. Coscienziosamente e spassionatamente parlando, sebbene i professori parigini Laurent e Thomas abbiano dimostrato molta abilità nella nobile arte della scherma, pure non hanno potuto vincere i fortissimi tiratori cav. Pini, Torricelli, Santelli e Gennari, i quali strapparono lunghi, unanimi e fragorosi applausi dai molti intelligenti che assistettero a questa splendida festa schermistica.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Anche le *Campane di Corneville* hanno segnato per la Compagnia Cappelli un bel successo ieri sera, avendo il pubblico fatto buon viso agli esecutori signore Lombardo (Germana), Baletti (Serpolina), e signori Parise (marchese di Corneville), Pansecoro (Granichenu), Castagnetta (Podestà) e Avellino (Gaspare); ma in complesso l'interpretazione della graziosa musica del Planquette; non ci parve delle migliori.

Stasera replica delle *Campane* e ripresa della *Gran Via*.

Arena Torinese. — Molto pubblico anche ieri sera per la prima rappresentazione del dramma popolare dei signori Muller e Cayro, *La ballerina o il cerinaio di Porta Palazzo*. La parte del cerinaio era affidata ad un figlio dell'attore signor Spano, un vispo ragazzetto di 7 anni, che dimostra di saper seguire assai bene le orme paterne. Inutile aggiungere che il piccolo attore fu assai festeggiato dal pubblico, che lo volle alla ribalta più e più volte.

Oggi, alle 16,30, *La ballerina* verrà replicata.

Questa sera poi si avrà nuovamente *Cause ed effetti* data mercoledì sera per serata della signora Della Guardia.

La Messa di « Papa Marcello » a Torino. — In occasione del Congresso eucaristico, che si terrà in Torino dal 2 al 6 settembre, l'Istituto torinese di Santa Cecilia, quale suo speciale omaggio al Congresso medesimo, eseguirà domenica 2 settembre, alle ore 9 1|2, nella chiesa di San Filippo, il capolavoro della musica sacra, cioè la Messa di Palestrina detta di *Papa Marcello* a sole voci senza accompagnamento, testè eseguita con esito felicissimo, coll'intervento dell'Istituto suddetto, nella metropolitana di Vercelli.

Un « uomo » drammatico. — Ci scrivono da Bologna:

« Il buono e..... sanguinario Ulisse Barbieri, che è sempre con la lancia in resta nella lotta per la vita e per l'arte, ha messo in scena uno dei suoi soliti lavori che piaciono per lo spirito vibrante e sincero che li domina e che li rendono accetti. Il nuovo lavoro già vidimato dalle Autorità, che ha per titolo *Croc bancarii* fu rappresentato con esito buonissimo. Ma che è che non è, l'Autorità senza dire nè ai nè bai..... arresta il lavoro e lo chiude e chiave nei suoi cassetti. Il perchè di questa proibizione? Chi lo sa! Le Autorità si servono della comoda risposta di non rispondere.

« Intanto i *Croc bancarii* da palcoscenico mentre erano destinati ad un attivo finanziario sono divenuti un *vero crac* pel suo autore. »

« **La legislazione della istruzione elementare** » (l'avvio 1894). — Con questo titolo il dottor Amerigo Namias, segretario presso il Ministero della pubblica istruzione, ha testè pubblicato un notevole studio diretto più particolarmente ai maestri elementari. Premesse infatti alcune brevi notizie sui caratteri fondamentali della nostra legislazione della istruzione primaria, e detto come debba intendersi l'obbligo all'istruzione elementare, l'avv. Namias discorre largamente, in forma chiara ed elegante, dei maestri. Quali sono le condizioni necessarie per insegnare nelle scuole pubbliche e private? Quali le norme che regolano la nomina dei maestri e la durata del loro servizio? Quali gli stipendi e le guarentigie di questi benemeriti insegnanti? Ecco i principali e veramente importanti problemi che, col sussidio delle legislazioni vigenti in altri paesi d'Europa, il presente libro ha risoluto. Non v'ha dubbio quindi che esso troverà largo favore nella famiglia degli insegnanti, alla quale esso è più particolarmente rivolto.

CRONACA

La questione delle iscrizioni elettorali.

La recente riforma delle leggi elettorali politica ed amministrativa in merito alle liste degli elettori, per la cui revisione instituiva apposite Commissioni, già nominate dai singoli Consigli comunali del Regno, acquista ora nelle conseguenze — contrariamente a quanto a tutta prima pareva, ed a quanto era forse nell'animo del legislatore — una importanza straordinaria.

La questione interessa una doppia categoria di cittadini: quelli che, non essendo ancora elettori, desiderano di diventarlo, e quelli che, già essendo inscritti, magari da lunga serie d'anni, devono premunirsi acchè non si proceda alla loro cancellazione dalle liste. Entrambe le categorie devono fornire alla Commissione incaricata di rivedere le liste la prova del loro diritto all'iscrizione. Ma quale prova? ci si domanderà. Ed è qui che noi vogliamo subito mettere sull'avviso gli elettori.

Non basta la prova di notorietà, non basta la testimonianza di due o più cittadini, siano pure essi già elettori, non basta — in una parola — dire: « Ma io ho fatto ben altro che la seconda elementare (come vuole la legge), ma io ho la licenza di ginnasio, quella di liceo, sono avvocato, sono..... cavaliere. » Non basta, non basta. Occorre semplicemente produrre il titolo autentico. Il famoso art. 2 prescrive che gli elettori « provino di aver sostenuto con buon esito l'esperimento prescritto dalla legge sulle materie del corso elementare obbligatorio ».

In altre parole: avere sostenuto vittoriosamente il..... grave esame della 2ª elementare. Non tutti certo sono in grado di andare a ripescare il loro antico pedagogo per farsi rilasciare il loro bravo certificato, non tutti lo conservano e non tutti hanno comodità o forse volontà di farsi rilasciare da un regio notaio il certificato di abilitazione per l'iscrizione delle liste.

Ma c'è il compenso degli equipollenti.

* *
*

A questo proposito noi raccomandiamo alle Commissioni di non abbandonarsi alle interpretazioni più restrittive e più pedantesche della legge, e non lasciarsi con spirito burocratico. Le disposizioni prese nella seduta del 24 dalla Commissione di Torino (vedi più sotto) ci dimostrano che ora si rimette sulla strada, ci si consente l'espressione, del buon senso; ma qualche giorno fa sono avvenuti fatti (e potremmo anche dire *personali*), i quali, ripetendosi, non incoraggierebbero certamente i cittadini a presentarsi all'iscrizione. Per poco non si chiese ad un laureato se..... sapeva leggere e scrivere.

Ci pare che senza offendere la legge nè nello spirito nè nella parola si debba dare buon posto, nella doverosa richiesta dei titoli, agli equipollenti e, sopratutto, non spaventare i richiedenti con l'ingrandimento delle difficoltà di produzione dei titoli stessi.

È giusto chiedere che si concilino le cose tra Commissione ed elettori in modo che — dati per base criteri ragionevoli da entrambe le parti — si possa riuscire a dare un'equa interpretazione alla recente riforma; che se il legislatore si preoccupò di garantire meglio il diritto e la sincerità del voto, non intese certo di favorire l'apatia, l'astensione e la decimazione forzata delle liste.

Commissione per la revisione delle liste elettorali.

Nella seduta del 24 corrente la Commissione ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Di domandare al prefetto della provincia la proroga di 15 giorni concessa dall'art. 19 della legge 11 luglio 1894, per il compimento dei lavori di revisione provvedendo che non le sarà possibile finire nei termini ordinari le sue operazioni, le quali esso liste che si riguardano circa 35 mila elettori.

2. Ha ritenuto che la prova del saper leggere e scrivere per coloro che domandino l'iscrizione ad elettori politici per altro titolo che non sia quello della capacità, debba essere data, in mancanza di documenti scolastici, con domanda autenticata, da notaio in analogia di quanto è prescritto per gli elettori amministrativi.

Per coloro che chiedono la iscrizione per capacità e che non sono compresi nelle categorie del comma 3° art. 2 della legge elettorale politica, occorrerà la presentazione di un certificato scolastico o l'attestazione dell'esperimento subito innanzi al pretore.

3. Per gli elettori già iscritti potranno valere come documento delle condizioni dell'elettorato le dichiarazioni dei capi delle Amministrazioni cui appartengono, purchè siano ritenute autentiche e sufficienti dalla Commissione.

Saranno pure a tali scopi riconosciuti i certificati di anagrafe.

4° Non sono dispensati dal ripresentare le d[illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (28)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

Per non far stancare la sua cara ammalata, volle far lui i lavori più pesanti. Pose il tavolo di babbo Marcello di faccia all'ampia finestra, alla gran luce. Appese il ritratto della madre di Fopha in mezzo alla parete principale della cameretta; mise il letto della sua allieva nell'alcova. Dopo d'aver faticato tre ore, potè finalmente sedere, asciugarsi il sudore dalla fronte e dire:

— Ah! spero che qui starete bene!

Povero Tanti! Nella sua sete ardente di felicità per la sua allieva, nel suo desiderio insaziabile di mettere la sua cara Fopha al riparo da ogni indisposizione, egli s'era presto dimenticato. Ma quella sera, quando venne il momento di abbracciare Fopha, di stringere la mano a babbo Marcello prima di ritornare alla sua solitaria soffitta, il clown sentì un brivido agghiacciargli il sangue; gli parve ad un tratto sentire delle dita di ferro rovente tenagliargli crudelmente il cuore. Era come quei valorosi salvatori che affrontano tutte le furie delle onde, dimenticano la loro ferita per strappare all'abisso il naufrago cui getteranno presto, pieno di vita, sulla spiaggia, dove s'accorgeranno finalmente che sono essi feriti mortalmente.

Scendendo le scale, sentiva ad ogni gradino le sue gambe vacillare. Andava come un automa, senza veder nulla nè sentir nulla, aggrappandosi convulsamente alla ringhiera. Quando fu in istrada, alzò il capo e non potè riconoscere, fra le molte finestre illuminate, quella di babbo Marcello. Allora s'allontanò, voltando sempre la testa, provando tutte le torture di un ultimo addio, di una separazione definitiva. Gli pareva oramai di essere posto da Fopha nel numero degli estranei.

Per sei anni quella bambina aveva riempito la sua vita, e allontanandosi da lei gli pareva di non aver più che a morire. Che cosa non aveva fatto per far sbocciare il cuore di Fopha, e per costringere quel cuore a mostrare tutte le sue bellezze, ad esalare tutti i suoi profumi? Di quale mezzo non s'era servito per sviluppare quella giovine intelligenza di cui aveva saputo così bene far valere tutte le ricchezze? In cambio, non aveva mai chiesto nulla, non riconoscendosi alcun diritto e trovandosi, ainoltre, sovrabbondantemente compensato dal bene che sapeva di fare; ma una cosa aveva sempre sperato, ed era di non mai separarsi da Fopha. Un giorno egli s'era detto: « Sono nato per la felicità di quella bambina, e saprò fare il mio dovere. Farò di lei una donna compita, la renderò forte contro le avversità, la seguirò dappertutto per amarla come un fratello, e quand'ella non avrà più bisogno di me, le domanderò ancora di non separarmi da lei, e di permettermi di seguirla come un cane. » Ed ecco che oggi, sorpreso dal proprio cuore, aveva già posto parecchie vie fra lui e Fopha; non la udrebbe più al mattino canterellare le sue canzoni mentre metteva in ordine la sua soffitta; ella non verrebbe più disegnare per lunghe ore presso di lui, consultarlo per un nastro, oppure domandargli, nel corso di una lettura, il senso di una parola o di una frase. Insomma, egli sarebbe d'ora innanzi privo di tutte le deliziose intimità che lo avevano fatto pel passato tanto felice. La solitudine, la sua mortale nemica, stava per riafferrarlo, ed egli ne era più che mai spaventato.

Senza accorgersene, si trovò davanti alla porta della sua soffitta. La aprì col più grande scoraggiamento, e non appena la luce della sua lampada rischiarò tutta quella cameretta che gli era piaciuta tanto fino a quel giorno, ogni oggetto parve staccarsi per venire ad urtare dolorosamente il suo cuore. Ecco la seggiola su cui ella sedeva tutti i giorni..... là è il tavolo su cui s'appoggiava per disegnare..... Ma adesso il posto è vuoto, le tavolette, le matite non vi sono più! Là, nell'angolo, inquadrata nella sua cornice di cartone, v'era la prima pagina scritta da Fopha; quelle lettere mal formate riportavano ironicamente il clown ai primi giorni dei suoi anni felici. Egli vedeva ancora le belle dita della sua allieva di undici anni aggrupparsi goffamente sul portapenne restio. Come era lontano quel tempo e come pareva rivivere in quell'istante pel clown, colla seduzioni di cui la memoria sa dotare tutto quel che c'è stato rapito!

Come quegl'infelici che si sprofondano viepplù nelle onde tentando aggrapparsi alle loro gruppe fuggenti, le riflessioni alle quali Tanti domandava la calma non facevano che accrescere il suo dolore!

Preso la sua lampada ed entrò nella soffitta di Fopha come s'entra in una camera mortuaria, colla paura di trovarvi il cadavere della persona adorata. Percorse quella misera stanzuccia in tutti i sensi. Colla mano accarezzava i muri umidi, quei muri che avevan visto crescere la figlia di Marcello; gli pareva che quelle pareti annuvolite dovessero aver conservata come un'impronta sacra della lunga presenza di quella fanciulla tanto amata, che dormiva, in quell'ora, così lontana da lui, laggiù, laggiù, nella casa della via Saint-Ferréol.

In un angolo scuro qualcosa di bianco. Era uno scialletto di lana ben leggiero che aveva appartenuto a Fopha. Tanti si gettò subito su quel tesoro, lo contemplò a lungo e rispettosamente come si contempla un manto regale, poi uscì premendo sul petto il prezioso straccetto.

Tornato nella sua camera, non si coricò ancora, perchè non aveva sonno. Ah! come avrebbe desiderato addormentarsi quella sera per sempre! Gesticolava, parlava ad alta voce, ed ogni tanto singhiozzava.

Ad un tratto, troppo affranto dal soverchio dolore, si gettò sul letto, nascose il volto nello scialletto di Fopha e si mise a piangere, ripetendo:

— Oh! Fopha! Fopha! Ti adoro!

CAPITOLO XVII.

Come è facile supporre, l'indisposizione di Fopha, nonostante le allarmanti supposizioni di Tanti, non fu lunga. Due giorni dopo ella usciva, fresca come prima, e il suo nome ricompariva sul manifesto. Tuttavia ella aveva il cuore troppo buono per non aver sofferto della separazione dal suo amico. Fin dalla prima sera ella aveva pianto molto udendo nel corridoio il passo del clown che andava allontanandosi, e babbo Marcello aveva dovuto usare di tutta la sua eloquenza per consolarla.

— Tanti verrà spesso a trovarti, — le disse; — egli passerà gran parte delle sue giornate qui con noi; tu farai, come pel passato, delle lunghe passeggiate con lui; egli ti accompagnerà sempre dappertutto. E poi ti verrà presto l'aumento di stipendio e allora potrai riavvicinarti a lui.

Il clown venne l'indomani a prendere notizie della sua ammalata.

Come era mutato in una notte sola! Era pallido, i suoi occhi s'erano infossati e il suo sguardo s'era fatto quasi duro. Fopha notò che era mal pettinato, che aveva la cravatta spiegazzata e il panciotto male abbottonato. Lo rimproverò, e allora, per la prima volta, il clown si trovò imbarazzato davanti alla sua allieva. Quando, rifacendogli il nodo della cravatta, Fopha gli sfiorò il mento colla mano, egli chinò gli occhi per dissimulare una contrazione dolorosa.

La figlia di Marcello gli disse quanto aveva pianto la sera innanzi quando l'aveva lasciata. E il clown tacque come un fanciullo colpevole. Aveva vergogna di confessare, lui, le torture provate in quella notte, perchè gli pareva, confessandole, di voler far apprezzare di più il suo sacrifizio. E poi temeva già, forse, di tradirsi!

— Ma mio padre m'ha consolata, — disse Fopha, — mi disse che potrò andare a trovarvi, sempre quando verrò.

(*Continua*).

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

Sir Johnson

Romanzo tradotto dal francese

L'americano lo trattenne.

— Una parola ancora, — gli disse; — m'avete promesso di occuparvi di un *gentleman* che si chiama Baltimo e che il signor Durand deve aver conosciuto a Nuova York.

— Non l'ho dimenticato — rispose il signor Cox. — Sono sulla sua pista.

— Sarebbe a Parigi?

— Da qualche giorno.

— Che cosa è venuto a farci?

— È un mistero che non sarà molto difficile a chiarire. Domani, forse, potrò darle sul conto di quel signore tutte le informazioni che desidera.

E questa volta il signor Cox lasciò l'americano e s'allontanò.

Johnson stette qualche istante assorto: il pensiero dello scrigno gli ritornava.

— È un uomo, quello, capace di tutto — disse fra sè, pensando al signor Cox, — e quasi quasi ci sarebbe da domandarsi se convenga prestargli mano.... Bah! ciò riguarda il conte, dopo tutto.... egli è lagno di pietà.... e poi, rubare ad un ladro non è gran male.

L'americano incominciò il suo riso silenzioso, che però si spense presto sotto l'influenza d'un'idea nuova.

— È strano! — egli mormorò scuotendo la testa; — quel Cox aveva stamane un'aria singolare.... e si potrebbe quasi trovare che il suo zelo sia qualche volta soverchio. Hum!.... Bisognerà approfondire anche questo.

E tutto pensieroso rientrò al *Grand Hôtel.*

— Non sono arrivate lettere per me? — domandò al domestico mentre attraversava l'anticamera del suo appartamento.

— Le lettere sono sullo scrittoio del signore — rispose il domestico.

— E vi sono telegrammi?

— Ve n'erano due, signore.

— Li avete messi colle lettere?

Il domestico fece un gesto di sorpresa.

— Il signore non li ha ricevuti un'ora fa? — domandò.

— Ricevuti! — ripetè sir Johnson. — Che cosa volete dire?

— Ricorderò al signore che stamane ha mandato a prendere i telegrammi che erano arrivati.

Sir Johnson corrugò la fronte.

— Oh! insomma, — disse, — tutto ciò mi pare un po' oscuro; che cosa dite? che qualcuno è venuto da parte mia a domandare i miei telegrammi?

— Sissignore.

— Un'ora fa?

— Un'ora fa.

Sir Johnson corrugò ancora le sopracciglia; poi, ad un tratto, un'idea attraversò il suo cervello come un lampo.

— E quella persona — domandò — è forse un uomo di circa quarantacinque anni.... alto, slanciato, dai capelli tagliati corti e dalla barba rossiccia?

— Vedo che il signore lo conosce bene — rispose il domestico. — È proprio così.

— Ah! — esclamò sir Johnson facendo un gesto di collera, — non c'è più dubbio, è lui.... è Cox!

Poi, giudicando imprudente dare a quel domestico indifferente il sospetto della sua irritazione, reagì contro la collera che sentiva ribollire.

— Va bene — disse. — Ho infatti incaricata quella persona di ritirare per me i telegrammi, e non l'avevo ancora riveduta.... Non so dove m'avessi la testa per averlo dimenticato. Andate a prendermi le mie lettere, e mentre le leggerò fate venire alla porta dell'albergo una carrozza.

Il domestico obbedì, e dieci minuti dopo sir Johnson saliva in vettura, dicendo al cocchiere:

— Via Saint-Louis-en-l'Ile.

CAPITOLO IV.

Mentre la carrozza si allontanava, sir Johnson si mise a riflettere. Egli non s'era sentito mai così commosso e turbato, nè tanto profondamente irritato.

S'eran preso giuoco di lui, di sir Johnson! Quel Cox, che egli aveva preso per un agente della polizia americana, non era altro che un volgare birbante, il quale, sotto il nome di Baltimo, s'era fatto un giorno il complice di Durand.... Sì, era lui!.... non poteva essere che lui....

Egli aveva avuto l'infernale abilità di farsi raccomandare a Johnson medesimo, di riannodare conoscenza con Martin, allo scopo di appropriarsi i documenti dai quali dipendeva la fortuna del signor di Valnoy e quella di Alessandro.

Ah! fortunatamente Johnson aveva compreso a tempo.... Se non gli veniva in mente di chiedere, quel mattino, dei telegrammi, il domestico, credendo li avesse ricevuti, non gli avrebbe probabilmente parlato dei due che erano arrivati, e quel Cox avrebbe potuto continuare ad ingannarlo chissà ancora per quanto tempo.... Oh! ma allora non c'era un momento da perdere.... il menomo ritardo poteva compromettere tutto.... bisognava agire con energia e con risoluzione.

L'americano si ritrovava nel suo elemento.... egli non dubitò neppure un istante di vincere, nella lotta, il suo avversario, per quanto abile esso fosse.

Quando la vettura si fermò in via Saint-Louis-en-l'Ile, Johnson saltò prestamente a terra ed entrò a precipizio in portineria.

— Il signor Cox abita qui? — domandò con sicurezza.

Il portinaio lo guardò con sorpresa.

— Il signor Cox? — ripetè. — No, non abbiamo quel nome nella casa.

— Oh! è impossibile — insistè l'americano. — Cercate bene.... un uomo di quarantacinque anni....

Il suo interlocutore scosse la testa.

— Non lo conosco — disse.

— Forse non ha dato, qui, quel nome.

— Potrebbe darsi.... ma, allora....

— Aspettate, — fece sir Johnson; — non avete avuto qui qualche tempo un inquilino che si chiamava Martin?

— Ah! quello lì sì, — disse il portinaio, — un brav'uomo, ben tranquillo, molto regolato, ma poco fortunato.

— E quel Martin, — domandò Johnson, — non abita più qui?

— No, da qualche mese.

— E chi la ha occupata dopo la sua camera?

— Nessuno.

— Non vi alloggiate?

— Come vuole che alloggi? Quella camera è sempre vuota.

Johnson si morsicò le labbra.

— M'ha dato un falso indirizzo — mormorò. — Ah! il brigante ha previsto tutto....

Fece qualche passo verso la porta, poi si voltò e disse al portinaio:

— Vi ringrazio; mi sono sbagliato e vi prego di scusarmi.... Vado a vedere altrove.

E risalì nella sua carrozza.

— Via Helder, 11 — disse al cocchiere.

Giunto alla porta dell'appartamento che Martin occupava nella casa di via Helder, suonò forte il campanello.

Una vecchia fantesca venne ad aprirgli.

— Il signor Martin? — domandò Johnson entrando quasi di forza nella sala da pranzo, di cui la vecchia pareva voler impedirgli l'accesso. *(Continua).*